

CENTRALITÀ DELLA FIGURA DEL TERZO

Matticchiato

FRANCO MATTICCHIO

Diritto. Il saggio di Alexandre Kojève, ora tradotto in italiano, ricorda l'importanza di chi decide, sciogliendo e dirimendo il conflitto tra due pretese

di Natalino Irti

Il mondo del diritto gravita tutto sulla figura del Terzo. Questo è il motivo dominante del grande saggio di Alexandre Kojève, *Esquisse d'une phénoménologie du droit*, scritto dal filosofo russo a Marsiglia nel 1943, apparso in istampa nel 1981, ora tradotto in limpido italiano da Alberto Folini, e curato con meditate pagine di introduzione e di conclusione da Marco Filoni e Luigi Garofalo (Marsilio, 2024). Un filosofo, dunque, e uno studioso di diritto romano: incontro non fortuito e occasionale, poiché filosofia e diritto si dischiudono l'uno verso l'altro: la filosofia, che vuole farsi interprete dell'epoca e interrogarsi sulle forme organizzative della convivenza; la scienza del diritto, che avverte il bisogno di andare oltre sé stessa e sciogliersi dall'angustia del necessario tecnicismo. L'insufficienza di ciascuna disciplina le ricorda in un pensiero solidale, che può trovare il proprio simbolo nell'esperienza intellettuale di Kojève, filosofo di alto rango e insieme stratega di politica economica.

SE «A» E «B» SONO PORTATORI DI ISTANZE PARZIALI, «C» PORTA IL CRITERIO DI DECISIONE: È LA GIUSTIZIA DELL'EQUITÀ

La genesi del saggio è ricostruita nelle preziose pagine introduttive di Filoni, al quale si deve già una narrazione della vita e del pensiero di Kojève, mentre profili più consentanei agli studi giuridici, e alla educata esperienza del romanista, sono affidati al fervido e colto promotore (con Maurizio Bettini e Massimo Cacciari) di cospicue presenze straniere nella nostra cultura (da Grimma Däubler).

La definizione, intesa a cogliere l'essenza del diritto, è offerta da Kojève sul principio della corposa trattazione di oltre settecento pagine: «d'interazione tra due esseri umani A e B, che provoca necessariamente l'intervento di un terzo imparziale e disinteressato C, e questo intervento annulla la reazione di B opposta all'azione di A». Prospettiva di studio non nuova, che già si rinvia in pagine sociologiche di Simmel, e che verrà, in anni più vicini, raccolta e approfondita nella scuola schmittiana di Julien Freund.

Il terzo è l'autore della decisione, che scioglie e dirime il conflitto tra due pretese, e così pronuncia la ragione e il torto nei giudizi civili, ovvero l'innocenza o la colpevolezza nei giudizi penali. Perciò qualsiasi processo ha carattere triadico: «*Tres faciunt collegium*» ricorda Kojève, e potrebbe dal romanista aggiungersi lo «*actus trium personarum*». Tre è il numero simbolico del diritto: e, se A e B sono portatori di istanze "parziali", C è il portatore del criterio di decisione. Questo è profilo, che vede Kojève spingersi oltre il positivismo legislativo, e teorizzare una "giustizia dell'equità": risultato, certo, di un denso cammino di pensiero, ma pure in tratti non definiti con fermezza di concetti e precisione di linguaggio. La figura del Terzo, disegnata

da Kojève in linee di principio e di astrazione definitiva, appare quasi disgiunta dalla legge, che pure stabilisce le forme del processo ed enuncia i criteri di decisione. Si direbbe un Diritto senza Legge, il quale dovrebbe cercare e trovare altrove il criterio di decisione (o fuori dall'esperienza storica o nel più capriccioso soggettivismo del giudicante).

Questo muoversi in ombra della legge – che lo studioso di diritto positivo ha la pronta sensibilità di cogliere – non nuoce di certo all'afflato speculativo di Kojève, alla sua ansietà di capire e classificare i fenomeni giuridici, alla fruttuosa molteplicità di spunti particolari e di specifiche enunciazioni. La "fenomenologia" è davvero tale, poiché isola i problemi, le "cose" del diritto, e tende ad affermare la logica che tutti sostiene e tutti spiega. A titolo d'esempio, e con inevitabile sacrificio di altri, basterà rammentare le pagine sul Terzo nel diritto internazionale (dove, a dirla con Freund, il Terzo è escluso, e non incluso, nella situazione di conflitto), o la profonda asserzione che l'individuo «può cambiare nazionalità e sottrarsi così alla pressione di un Diritto che non gli conviene. In una certa misura, ogni Diritto interno non è perciò che un Diritto con potenza». Qui Kojève implica, da un lato, una pluralità di diritti interni, e, dall'altro, la decisione dell'individuo di scegliere il proprio diritto, ossia di svolgere la vita giuridica all'interno dell'uno e dell'altro. Due capisaldi concettuali, almeno a giudizio di chi va scrivendo questa nota, della moderna giuridicità, non risolvibile tutta intera in un dato ordinamento, ma capace di suscitare e costituire una pluralità (è la famosa teoria del nostro Santi Romano), entro la quale l'individuo sceglie, identificandosi con esso, assumendo il dovere dell'obbedienza, e facendosene cittadino.

Ultima citazione tra la folla di idee, di consensi o dissensi, suscitati dall'analisi fenomenologica di Kojève. Il quale, accanto alla "interazione" fra soggetti privati, delinea la "interazione" fra individuo e totalità sociale (economica o familiare che sia). E anch'essa provoca l'intervento del Terzo: così per l'omicidio del consenziente, poiché «si può dire in questo caso che è ingiusto che l'uno abbandoni la vita che gli altri sopportano fino alla fine» oppure «che è ingiusto privare la società di uno dei suoi membri senza dargli niente in cambio». La lesione di un interesse sociale provoca l'intervento punitivo del Terzo. Pagina, anche questa che, scritta nei lontani anni 40, reca in sé, al pari di innumerevoli altre, problemi e interrogativi del nostro tempo. Questi *Lineamenti* non deludono il guardingo lettore, che li confronta con le famose lezioni hegeliane, ascoltate a Parigi negli anni 30 dalla più alta intellettualità europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alexandre Kojève

Lineamenti di una fenomenologia del diritto

A cura di Luigi Garofalo e Marco Filoni
traduzione di Alberto Folini
Marsilio, pagg. 744, € 55



Aspenia
Rivista di Aspen Institute Italia
diretta da Marta Dassù

Il Sole
24 ORE



In edicola con Il Sole 24 Ore a € 12,00* e in libreria

*Oltre al prezzo del quotidiano.

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritiralà in edicola senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato.

1A
SINCOLATI

Acquista il tuo nuovo numero su Shopping24.it e sui principali store online. **Shopping 24**

